

Università Cattolica del Sacro Cuore  
Convegno Nazionale - Roma, 23-24 novembre 2018

*Bellezza e cura della fertilità  
nel mistero del generare umano*

***Educare ai metodi naturali: un servizio all'amore e alla vita***

*(Testo provvisorio)*

✠ Claudio Giuliodori

Assistente Ecclesiastico Generale  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Sul valore e l'attualità dell'*Humanae vitae* si è scritto molto sia nel corso dei cinquant'anni trascorsi dalla sua pubblicazione sia durante questo anno in cui si sono susseguiti convegni, approfondimenti e studi. Tra questi ultimi mi sembra importante segnalare due contributi quanto mai importanti per una più puntuale e corretta comprensione del contesto in cui è maturata e ha preso forma l'*Humanae vitae*. Si tratta dello studio di Gilfredo Marengo che per la prima volta ricostruisce la genesi del documento alla luce degli Archivi Vaticani<sup>1</sup> e del corposo studio con cui Paweł Stanisław Gałuszka documenta il fondamentale contributo dell'arcivescovo di Cracovia K. Wojtyła e del gruppo di teologi polacchi all'enciclica di Paolo VI<sup>2</sup>.

Conosciamo quanto ampio e complesso sia il dibattito che si è aperto, sin dalla sua pubblicazione, attorno a questo documento<sup>3</sup>. Del resto affronta una tematica di straordinaria rilevanza per l'esperienza umana e con molteplici implicazioni dal punto di vista antropologico, morale e sociale<sup>4</sup>. Nel contesto di questo Congresso Nazionale che vuole offrire ulteriori spunti di riflessione e confronto a tutti coloro che hanno a cuore il bene, la bellezza e la verità dell'amore e della procreazione umana, vorrei offrire alcuni spunti di riflessione sul versante della valenza educativa dell'*Humanae vitae*, evidenziando quanto questa dimensione sia di pregnante attualità per il nostro

---

<sup>1</sup> Cfr. MARENGO G., *La nascita di un'enciclica. Humanae vitae alla luce degli archivi vaticani*, LEV, Città del Vaticano 2018.

<sup>2</sup> Cfr. GALUSZKA, P. S., *Karol Wojtyła e Humanae vitae. Il contributo dell'arcivescovo di Cracovia e del gruppo di teologi polacchi all'enciclica di Paolo VI*, Cantagalli, Siena 2017.

<sup>3</sup> Cfr. AAVV, *Humanae Vitae: 20 anni dopo*. Atti del II Congresso Internazionale di Teologia Morale (Roma, 9-12 novembre 1988), Ares, Milano 1989; CAPPELLA A. (a cura di), *Per una trasmissione responsabile della vita umana a vent'anni dalla Humanae vitae*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma 1990; LÓPEZ TRUJILLO A. – SGRECCIA E. (a cura di), *Humanae vitae. Servizio Profetico per l'uomo*, AVE, Roma 1995

<sup>4</sup> Per una visione complessiva delle tematiche che afferiscono all'*Humanae vitae* si può vedere RHONHEIMER M., *Etica della procreazione*, Mursia, Roma 2000.

tempo e per una piena valorizzazione delle istanze pedagogiche e pastorali contenute nel documento.

Svilupperò la mia riflessione in quattro tappe, a partire da una breve contestualizzazione dell'odierna ricorrenza. Mi soffermerò poi su alcuni aspetti antropologici dell'*Humanae vitae* che ne evidenziano il valore educativo. Passerò quindi a delineare un percorso pedagogico secondo tre tappe della crescita personale e in ordine alle scelte di vita, per concludere, infine, con alcune annotazioni sulle sfide pastorali per la missione odierna della Chiesa.

### ***1. La feconda e permanente pro-vocazione dell'Humanae vitae***

Per introdurmi nel tema del mio intervento vorrei partire da alcuni elementi che collegano le riflessioni che andrò a proporre ad eventi recenti che segnano il cammino della Chiesa e la sua missione nell'odierno contesto sociale e culturale. Si tratta di eventi e realtà che contribuiscono a far emergere in modo ancor più evidente il valore e l'attualità dell'*Humanae vitae*.

- a. In primo luogo appare doveroso evidenziare che l'autore dell'Enciclica, Paolo VI, è stato canonizzato il 14 ottobre scorso. E forse non è un caso che ciò sia avvenuto nell'anno del cinquantenario della pubblicazione dell'Enciclica. Sappiamo quanto è stata complessa e sofferta l'elaborazione del testo e quanta incomprensione ha accompagnato la sua pubblicazione in un contesto di polemiche e anche di contestazioni dentro e fuori della Chiesa. Ma anche questa vicenda ha certamente contribuito a mettere in evidenza lo spessore culturale, la sapienza teologica e il rigore morale che hanno consentito a San Paolo VI di servire con piena libertà e grande coraggio il rinnovamento della Chiesa negli anni travagliati del Concilio Vaticano II e della sua prima attuazione. È interessante notare come nei suoi ultimi interventi Paolo VI si definisce il Pontefice della vita, a partire anche da ciò che aveva rappresentato, per la sua vita personale, per il suo pontificato e per la missione della Chiesa, la pubblicazione dell'*Humanae vitae*. Nell'ultima omelia pronunciata prima della morte il 29 giugno 1978 - in cui Papa Montini formula una specie di bilancio «complessivo su quello che è stato il periodo durante il quale il Signore ci ha affidato la sua Chiesa» - afferma: «In questo impegno offerto e sofferto di magistero a servizio e a difesa della verità, noi consideriamo imprescindibile la difesa della vita umana. Il Concilio Vaticano II ha ricordato con parole gravissime che “Dio padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita”! (*Gaudium et spes*, 51). E noi, che riteniamo nostra precisa consegna l'assoluta fedeltà agli insegnamenti del Concilio medesimo, abbiamo fatto programma del nostro pontificato la difesa della vita, in tutte le forme

in cui essa può esser minacciata, turbata o addirittura soppressa. [...] Non abbiamo fatto altro che raccogliere questa consegna, quando, dieci anni fa, promanammo l'enciclica *Humanae vitae*: ispirato all'intangibile insegnamento biblico ed evangelico, che convalida le norme della legge naturale e i dettami insopprimibili della coscienza sul rispetto della vita, la cui trasmissione è affidata alla paternità e alla maternità responsabili, quel documento è diventato oggi di nuova e più urgente attualità per i vulnera inferti da pubbliche legislazioni alla santità indissolubile del vincolo matrimoniale e alla intangibilità della vita umana fin dal seno materno». E non è un caso, inoltre, come ricorda il postulatore Antonio Marrazzo, che sia per la beatificazione sia per la canonizzazione di Paolo VI i miracoli riguardino due bambini non ancora nati<sup>5</sup>.

- b. Il tema dell'educazione alla sessualità emerge con forza anche dai lavori del recente Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani. Nel documento finale, dopo aver sottolineato che «i giovani riconoscono al corpo e alla sessualità un'importanza essenziale per la loro vita e nel percorso di crescita della loro identità, poiché imprescindibili per vivere l'amicizia e l'affettività», si pone l'accento sulla necessità e l'urgenza di curare l'educazione affettiva e sessuale dei giovani rispondendo al loro desiderio di bellezza e felicità. «Nell'attuale contesto culturale la Chiesa fatica a trasmettere la bellezza della visione cristiana della corporeità e della sessualità, così come emerge dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero degli ultimi Papi. Appare quindi urgente una ricerca di modalità più adeguate, che si traducano concretamente nell'elaborazione di cammini formativi rinnovati»<sup>6</sup>. Avremo modo di ritornare sulle indicazioni del Sinodo anche alla luce di alcune considerazioni pastorali che possono risultare utili anche per lo sviluppo del nostro tema.
- c. Di fronte all'ampia analisi e alle direttrici emerse grazie ai due Sinodi sulla famiglia si comprende meglio anche la missione della Chiesa chiamata ad affrontare il cambiamento rapido e profondo che sta investendo la sfera delle relazioni affettive, sempre più svincolate dalla differenziazione sessuale e dal valore socio-istituzionale del matrimonio. In questo quadro risalta ancora di più il valore dell'*Humanae vitae* e la sua forza "profetica", come è stato spesso sottolineato<sup>7</sup>. La relativizzazione del

---

<sup>5</sup> Cfr. MARRAZZO A., *Paolo VI protettore della vita nascente*, in «L'Osservatore Romano», Anno CLVIII, n. 233, 13 ottobre 2018, p. 7.

<sup>6</sup> DOCUMENTO FINALE DEL SINODO DEI VESCOVI - *XV Assemblea generale ordinaria (3-28 ottobre 2018) sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*, cfr. n. 37 e n. 149.

<sup>7</sup> Tra gli interventi meno scontati e più originali dal punto di vista filosofico-culturale può essere utile rileggere gli articoli della autorevole filosofa di Oxford e Cambridge, discepola di Ludwig Wittgenstein, Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe, riprodotti nel volumetto: *Una profezia per il nostro tempo: ricordare la sapienza di Humanae vitae*, Cantagalli, Siena 2018.

significato e del valore della differenza sessuale ad opera della cultura del gender<sup>8</sup>, sempre più pervasiva, è stata ben evidenziata da Papa Francesco in diversi interventi e, in particolare, nell'*Amoris laetitia*. Ci troviamo ad affrontare un'ideologia che «nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo»<sup>9</sup>. Così come enormi cambiamenti stanno investendo il campo della procreazione umana, sempre più segnato dall'uso pervasivo di tecniche e metodiche che al dare/donare la vita all'interno di una relazione d'amore sostituiscono una visione tecnico/funzionale legata al produrre la vita con modalità selettive e sostanzialmente eugenetiche<sup>10</sup>. Non è estranea a tutto questo l'ormai totale separazione, almeno nella mentalità diffusa, dell'atto generativo dalla relazione affettiva. Ne deriva un processo di frantumazione che investe il vissuto personale, quello della coppia come quello familiare, i passaggi generazionali e, in ultima analisi, anche lo stesso tessuto sociale. Non estraneo a questo processo è anche il crollo demografico che getta pesanti ombre sul futuro dell'umanità e, in modo tutto particolare, sul futuro del nostro Paese.

## ***2. Sessualità e fecondità: al cuore di un'adeguata visione antropologica***

Il punto di vista da cui muoviamo è quello della valenza educativa dell'*Humanae vitae* per cui, pur accennando ad alcune questioni di carattere fondativo, ci soffermeremo soprattutto su alcuni aspetti di carattere formativo e pedagogico che scaturiscono dai contenuti del documento e, in particolare sul contributo che può essere offerto dalla conoscenza dei ritmi naturali di fertilità. Il primo aspetto, da cui occorre partire e che costituisce l'architettura portante di tutta l'Enciclica, è la visione personalistica della sessualità umana e cioè il suo essere espressione qualificante e imprescindibile della struttura identificativa ed espressiva dell'essere umano. La sessualità manifesta la persona e ne esprime la vocazione al dono di sé e all'amore fecondo, come è stato ampiamente illustrato da San Giovanni Paolo II nelle catechesi sull'amore umano<sup>11</sup>. Sulla base di quella che il pontefice definisce “antropologia

---

<sup>8</sup> Cfr. FACCHINI F., *Natura e cultura nella questione del gender*, ed. EDB, Bologna 2015; PALAZZANI L., *Sex/gender: gli equivoci dell'uguaglianza*, Giappichelli Editore, Torino 2011.

<sup>9</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 56.

<sup>10</sup> Cfr. le due Istruzioni della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum vitae. Il rispetto della vita nascente e la dignità della procreazione* (22 febbraio 1987) e *Dignitas personae. Su alcune questioni di bioetica* (8 settembre 2008).

<sup>11</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 1985.

adeguata” occorre considerare tre elementi costitutivi e inseparabili che consentono la piena comprensione della natura umana e del suo esprimersi nell’ambito delle relazioni sessuate, tracciando così anche tre dimensioni del percorso formativo.

La prima riguarda la comprensione del valore e del significato della corporeità nella sua imprescindibile costituzione sessuata. Riconoscere la sessualità come componente essenziale della persona nell’unitarietà del suo essere corpo, mente, volontà e spirito fa emergere valori e significati che non ci consentono di ridurla alla sfera puramente biologica o di manipolarla a piacimento. La sessualità si manifesta nella persona come veramente umana in quanto interagisce con la mente, la volontà e lo spirito, senza perdere i suoi connotati e dinamismi biologici. Non siamo, come sta tentando di indurci a pensare l’ideologia del gender, un materiale biologico neutro su cui esercitare la libertà indiscriminata dei desiderata più o meno indotti dalle mode e sperimentare la potenza della scienza farmacologica o il trasformismo attuato attraverso un uso improvvido dell’arte chirurgica. Abbiamo un corpo sessuato da scoprire, conoscere e amare nella sua peculiarità maschile o femminile, che è tale fin dalla nascita nei suoi caratteri primari e che si manifesta nella pubertà in tutte le sue potenzialità relazionali e generative. In nessun modo possiamo pensare e vivere la sessualità come qualcosa di cui disporre, quasi fosse un oggetto esterno da usare a nostro piacimento. La sessualità è parte costitutiva e irriducibile del soggetto umano e ne rivela la vocazione all’amore fecondo attraverso le due dimensioni unitiva e procreativa.

La seconda dimensione è data dalla struttura relazionale e sociale dell’essere umano che porta sempre con sé anche la componente, non secondaria e tanto meno irrilevante, dell’identità sessuale. Sempre ci relazioniamo per ciò che siamo come donna o uomo nella peculiarità del nostro essere sessuato e con tutte le modulazioni del vissuto personale, unico e irripetibile, anche al di fuori dei rapporti corporeo-genitali propri delle relazioni coniugali. La gamma espressiva delle relazioni affettive è molto articolata e se ci coinvolge sempre nel nostro essere persone sessuate, non sempre include la dimensione genitale. Si può parlare di relazioni d’amore per i legami di genitorialità e figliolanza, dove anche la componente maschile e femminile gioca ruoli e innesca dinamiche certamente importanti per la realizzazione di sé nei genitori e per la maturazione della identità nei figli, anche dal punto di vista sessuale. O non meno importanti sono le relazioni di amicizia, in grado di generare straordinari legami e vincoli di affetto.

In queste diverse relazioni genitoriali, filiali e amicali, indubbiamente importanti e significative, per le quali non è improprio parlare di veri legami d’amore, normalmente non si attua un coinvolgimento della sessualità nella sua componente corporea e genitale. Tale dimensione, infatti, risulta peculiare solo per le relazioni coniugali, quelle cioè dove il dono reciproco dell’uomo e della donna assumono un valore di unione pienamente umana, totale, fedele e feconda. Sono le caratteristiche elencate da Paolo VI per definire nel modo più preciso possibile a che cosa si fa riferimento quando si parla

di amore coniugale e di unione matrimoniale come ben evidenziato nella parte iniziale dell'Enciclica<sup>12</sup>.

Di qui la terza dimensione che ci porta al cuore della questione. Nella relazione coniugale il dono totale di sé si esprime nel diventare una sola carne, e cioè in quell'intima unione di vita e d'amore che trova il suo sigillo e la sua espressione peculiare nella relazione sessuale genitale. All'interno di tale relazione risplendono in modo inseparabile e complementare i significati di unità e fecondità dell'amore coniugale. Nello stesso atto dell'unione genitale dei coniugi si compongono e si esplicitano i due aspetti che rendono autentico, vero e bello il dono reciproco e che costituiscono un bene sostanziale ed esistenziale per la vita della coppia. Solo in forza di questa verità profonda iscritta nel cuore e nel corpo dei coniugi e solo a partire dalla valenza sapienziale ed esistenziale si comprende anche il valore della norma morale formulata dall'*Humanae vitae*: «Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo. Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna»<sup>13</sup>.

Il mancato approfondimento dei molteplici significati antropologici ed esistenziali che stanno alla base del magistero pontificio e il diffondersi di un approccio morale più incline a sottolineare l'autonomia del soggetto rispetto al dato naturale oggettivo entro cui esprimere e mettere in gioco la propria libertà e responsabilità, hanno certamente contribuito a rendere più ardua l'accoglienza dell'*Humanae vitae*. Non entriamo qui nel complesso dibattito che ha visto nel corso di questi cinquant'anni misurarsi diverse scuole di pensiero morale spesso acerbamente contrapposte rispetto all'impianto e alle norme formulate nell'Enciclica di Paolo VI. Ci interessa mettere in evidenza che tale insegnamento ha un grande valore educativo, soprattutto in un tempo di smarrimento e di incertezza come il presente.

Il Magistero recente, nonostante non siano mancate e non manchino spinte contrarie, ha ribadito e confermato la validità dell'insegnamento di Paolo VI. In modo particolare nell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, frutto dell'articolato lavoro che ha impegnato ben due Sinodi sul tema del matrimonio e della famiglia, Papa Francesco ribadisce a più riprese la validità e l'importanza dell'*Humanae vitae*. L'Enciclica di Paolo VI viene citata quattro volte<sup>14</sup>. Al n. 68 per ricordare il legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita citando per esteso il n. 10 dell'*Humanae vitae*: «L'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che

---

<sup>12</sup> PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), n. 9.

<sup>13</sup> PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), n. 12.

<sup>14</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), nn 68; 82; 222.

va anch'essa esattamente compresa. [...] L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori».

Al n. 82 quando di fronte al «diffondersi di una mentalità che riduce la generazione della vita a una variabile della progettazione individuale o di coppia», ricorda che «l'insegnamento della Chiesa aiuta a vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa» e ribadisce che «va riscoperto il messaggio dell'Enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, che sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità».

Infine, nel contesto del quinto capitolo dedicato all' "amore che diventa fecondo", ritroviamo un ampio richiamo al documento di Paolo VI all'interno del n. 222 dove è citato per ben due volte. In primo luogo per ricordare che «conformemente al carattere personale e umanamente completo dell'amore coniugale, la giusta strada per la pianificazione familiare è quella di un dialogo consensuale tra gli sposi, del rispetto dei tempi e della considerazione della dignità del partner. In questo senso l'Enciclica *HV* (cfr 10-14) e l'Esortazione apostolica *FC* (cfr 14; 28-35) devono essere riscoperte al fine di ridestare la disponibilità a procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita». E dopo aver ricordato l'insegnamento conciliare sulla formazione della coscienza, il retto giudizio e la responsabilità ultima dei coniugi (GS 50), sottolinea che «d'altra parte, il ricorso ai metodi fondati sui "ritmi naturali di fecondità" (*HV*, 11) andrà incoraggiato. Si metterà in luce che "questi metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano la tenerezza fra di loro e favoriscono l'educazione di una libertà autentica" (*CCC*, 2370)».

### ***3. Il contributo dei metodi naturali per un autentico cammino di libertà, di felicità e di responsabilità***

Questa ultima considerazione legata al ruolo dei metodi naturali che "favoriscono l'educazione di una libertà autentica" ci introduce alla seconda parte della nostra riflessione in cui vorrei evidenziare il triplice contributo educativo che può venire dalla conoscenza della fertilità e dall'utilizzo dei metodi naturali.

Il primo aspetto è legato al processo di formazione dell'identità della persona e alla scoperta del valore e del significato della sessualità umana. In modo particolare a partire dalla pubertà e nel corso dell'adolescenza e della giovinezza, la scoperta del proprio corpo che si sviluppa e matura dal punto di vista genitale con il configurarsi dei caratteri primari e secondari della sessualità offre un formidabile percorso di conoscenza di sé e di formazione umana, affettiva e spirituale. Nel tempo in cui il corpo si modifica e assume le sue caratteristiche fondamentali il giovane affronta anche le

domande di senso più importanti per la sua esistenza che spesso vanno a configurare e determinare anche il futuro del suo cammino. Maturare una visione bella, autentica e rispettosa della sessualità umana è decisivo per il senso complessivo che viene dato alla vita e non solo per i comportamenti sessuali. L'adolescenza è la stagione più difficile, ma anche la più affascinante della vita, tempo di rapidi cambiamenti e di frenetiche aspettative, di grandi sogni e di cocenti delusioni, di slanci generosi e di paure, di messa in discussione di tutto e di tutti ma anche di ricerca di senso e di sicurezze, si rifiutano regole e visioni precostituite ma si ha bisogno di protezione e di ambienti di riferimento, è forte l'anelito alla libertà ma anche lo smarrimento.

In questo contesto proporre una conoscenza della sessualità umana scientificamente corretta e umanamente ricca che sappia aprire la mente e il cuore ad una visione bella e autentica dei suoi significati può contribuire in modo decisivo alla maturazione della persona. Attraverso un approccio rigoroso e integrale alla struttura della sessualità umana non è difficile capire come la dimensione corporea con la sua conformazione esteriore, le sue pulsioni emotive e i suoi regolatori biologici è strettamente connessa con tutte le altre sfere dell'esperienza umana, intellettuali, affettive e spirituali. Così come analizzando, senza precomprensioni ideologiche e visioni distorte, le modalità di funzionamento biologico e la struttura antropologica della relazione sessuale e della funzione genitale non è difficile riconoscere la meravigliosa armonia che collega e manifesta nello stesso atto, la dimensione unitiva e quella procreativa. Prima di ogni approccio di tipo etico o morale è fondamentale entrare dentro i significati che emergono dal dato scientifico e dai dinamismi biologici che regolano la sessualità umana. I valori morali emergono così chiaramente dalla struttura antropologica senza che vengano percepiti come indotti o imposti dall'esterno<sup>15</sup>. Nasce qui l'esperienza della libertà autentica che non si esprime nel piegare la sessualità a percezioni epidermiche e sostanzialmente edonistiche, ma nell'orientare visioni e scelte in modo corrispondente alla dignità della sessualità umana<sup>16</sup>.

La riduzione della sessualità a mera materia da usare per soddisfare istinti e pulsioni o per vivere in modo disinibito e giocoso le relazioni affettive, comporta la perdita di una percezione unitaria e armoniosa della struttura psico-corporea della sessualità umana, con la conseguente difficoltà a riconoscere, custodire e far maturare quella vocazione all'amore totale e fecondo da cui dipende la piena realizzazione e la felicità della persona. Ne consegue anche una sistematica rimozione della dimensione generativa della sessualità, spacciata oggi come progresso e garanzia di libertà. Questo

---

<sup>15</sup> Fondamentali per comprendere il ruolo della corporeità nella fondazione dell'esperienza morale sono le riflessioni del Magistero proposte da GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993), nn. 48-50.

<sup>16</sup> Queste tematiche sono ben sviluppate e ampiamente illustrate nel documento del PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Sessualità umana. Verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia*, (8 dicembre 1995).

approccio è ormai dominante e si abbina all'idea che occorre proteggersi dagli effetti indesiderati e pericolosi, come malattie sessualmente trasmesse ed eventuali gravidanze indesiderate.

Nel corso di questi cinquant'anni ciò che si intravedeva già ai tempi della pubblicazione dell'*Humanae vitae* si è radicalizzato con sviluppi impressionati dal punto di vista scientifico e tecnologico e con derive etiche davvero inquietanti. La sessualità sotto la spinta di una visione individualista ed edonistica è stata totalmente dissociata dalla sua dimensione di fecondità e di generatività per cui il sesso si declina con il piacere e il divertimento mentre la generazione della vita sottratta al suo alveo naturale, che è il dono d'amore della coppia, si realizza sempre più con il ricorso a tecniche riproduttive attuate in laboratorio e regolate da criteri selettivi ed eugenetici.

La perdita più grave è l'oscurarsi di una visione ricca di significati umani e spirituali che può illuminare tutta l'esistenza come ha ben messo in evidenza Benedetto XVI nei primi capitoli della *Deus caritas est* dove, con un linguaggio inusuale per il magistero della Chiesa ha messo in luce i veri significati dell'eros. «Sì, l'eros vuole sollevarci “in estasi” verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni»<sup>17</sup>. Questo accade perché «in realtà eros e agape - amore ascendente e amore discendente - non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere»<sup>18</sup>.

A questo primo aspetto che riguarda la percezione di sé e la maturazione di una visione autentica dei significati della sessualità umana, a cui la conoscenza dei ritmi di fertilità può contribuire in modo decisivo, si collega la seconda dimensione che è relativa all'incontro con l'altro sesso e alla relazione di coppia. La modulazione della relazione affettiva di una coppia sia nella sfera specifica della sessualità, sia più in generale nel progetto di vita matrimoniale e familiare, passa anche dalla visione che ciascuno dei due ha elaborato in ordine alla sessualità dal punto di vista dei significati e in forza dell'esperienza maturata nella giovinezza. Se è complessa la gestione della sessualità in ambito personale, lo è ovviamente ancora di più all'interno della relazione di coppia. Oggi le scelte di vita delle coppie sono sempre più diversificate e riflettono tutti i processi in atto di scomposizione delle relazioni affettive e della loro “libera e creativa” ricomposizione a di là della forma tradizionale del matrimonio eterosessuale. Al determinarsi di questa situazione ha contribuito, e non poco, la visione diffusa e pervasiva di una sessualità che non porta con sé alcun valore, ma che può essere modulata e plasmata a piacimento a partire dalle molteplici tipologie veicolate dalla

---

<sup>17</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 5.

<sup>18</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 7.

cultura del gender, dall'indifferente espressione omo o etero dei legami, senza tenere in alcuna considerazione la questione della generazione della vita<sup>19</sup>.

In questo quadro, ciò che sembrava rappresentare un vincolo soffocante come la struttura antropologica e la norma morale formulate da Paolo VI nell'*Humanae vitae*, si dimostra invece sempre più una risorsa formidabile per aiutare le coppie, soprattutto nella fase progettuale della loro vita di coppia, a ritrovare la bussola in un ambito sempre più avvolto dalla nebbia e dallo smarrimento. Il riconoscimento del valore rappresentato dall'inscindibile convergenza dei significati unitivo e procreativo della sessualità umana può essere percepito attraverso la conoscenza della fertilità e l'apprendimento dei metodi naturali. Mettersi in ascolto della corporeità dell'altro, dell'uomo e della donna, conoscerne l'insondabile mistero che si svela nella differenza della struttura sessuata e genitale, imparare a modulare il proprio sentire con quello dell'altro, elaborare un percorso di relazione che sappia integrare progressivamente gesti, espressioni e scelte nella sfera della sessualità con il progetto di vita matrimoniale e familiare, rappresenta la via maestra per una piena realizzazione di sé e del disegno di Dio.

In questo senso l'apprendimento dei "metodi naturali" è certamente importante per gestire in modo moralmente corretto la procreazione responsabile, ma è ancor più fondamentale e ben più prezioso nella fase di conoscenza della coppia e di impostazione del loro rapporto. Guardare all'altro e alla sua corporeità senza dissociarla pregiudizialmente e artificialmente dalla dimensione della fertilità, vuol dire rispettarne l'unitarietà corporea e costruire un cammino progressivo di integrazione e comunione dove, attraverso la virtù della castità, il dono totale di sé si manifesti in tutte le sue dimensioni di intima unione e di generosa apertura alla vita all'interno di quell'alleanza matrimoniale che può dare le migliori garanzie di unità per la coppia e di adeguata accoglienza di nuove creature frutto di tale unione<sup>20</sup>.

Se a monte non c'è una formazione che consenta di incontrarsi all'interno di una piattaforma condivisa di valori e di visioni ideali è molto difficile creare una piena e soddisfacente armonia nella vita intima della coppia. Spesso serve una paziente e progressiva maturazione della coppia, anche attraverso una più corretta conoscenza della sessualità e della fertilità umana, per giungere ad una rinnovata progettualità del cammino di coppia anche nella sfera della procreazione responsabile. Non mancano esperienze significative e incoraggianti che dimostrano come a fronte di una conoscenza più approfondita dei ritmi della fertilità umana nel quadro dei valori antropologici propri della relazione coniugale, molte coppie modificano i loro precedenti comportamenti anche in presenza di scelte già fatte di tipo contraccettivo e, durante il fidanzamento, persino in ordine ai rapporti prematrimoniali.

---

<sup>19</sup> Cfr. SCABINI E. - ROSSI G., *La natura dell'umana generazione*, Vita e Pensiero, Milano 2017.

<sup>20</sup> Cfr. LEUZZI L. - GIACCHI E. (a cura di), *Scienza ed etica per una procreazione responsabile. Costruire insieme la civiltà dell'amore* (Paolo VI), Edizioni Libreria Cortina, Verona 2008.

Papa Francesco nell'*Amoris laetitia* evidenzia il valore pedagogico che può avere nella coppia la consapevolezza di una sessualità che oltre ad essere unitiva è sempre aperta alla vita: «Il bambino che nasce “non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento”. Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita»<sup>21</sup>.

La terza tappa di questo percorso riguarda quindi la coppia sposata che vivendo la relazione coniugale in tutta la sua interezza si trova a declinare l'apertura alla vita secondo criteri di responsabilità che sono ben enucleati in tutti i documenti del magistero. Se c'è una sostanziale convergenza sul fatto che compete ai coniugi determinare fino a che punto essere responsabilmente generosi nell'accoglienza della vita, più complesso è sembrato discernere come questo possa avvenire. Arriviamo così a quello che sembra essere il centro del problema e delle contestazioni mosse all'*Humanae vitae*. Pur riconoscendo la sussistenza dei due significati, unitivo e procreativo, e la necessità di rispettarli, ci si domanda se ogni singolo atto debba essere effettivamente aperto alla vita o non si possa più semplicemente accettare, soprattutto di fronte a reali difficoltà nell'accogliere una nuova vita, l'intenzione generale della coppia a vivere la fecondità senza che questa si attui necessariamente in ogni singolo atto. Secondo tale impostazione la coppia sarebbe in coscienza legittimata a ricorrere nei singoli casi alla contraccezione. La scelta dell'*Humanae vitae* è di riaffermare, per ben fondate ragioni antropologiche ed etiche, il principio che ogni singolo atto per sua natura e nel rispetto dei suoi significati deve essere vissuto integralmente senza intaccarne con metodiche contraccettive la sua duplice valenza<sup>22</sup>.

La possibilità di vivere l'unione coniugale, rispettandone in ogni singolo atto la duplice fine, anche quando si sceglie per giusti motivi di distanziare o evitare un concepimento è reso possibile dagli stessi ritmi di fertilità della donna. Qui ritorna decisiva la conoscenza e la regolazione naturale della fertilità per garantire che ogni atto coniugale sia un vero dono d'amore, pieno e autentico. Al di là del dibattito etico che ha segnato la pubblicazione dell'Enciclica e la sua recezione fino ai nostri giorni, ciò che rimane valido è certamente il valore aggiunto dei metodi naturali che non sono resi necessari dal dettato morale, ma piuttosto fanno da fondamento e da quadro di riferimento antropologico per le riflessioni di carattere etico.

---

<sup>21</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 80.

<sup>22</sup> Cfr. CICCONE L., *Humanae Vitae. Analisi e commento*, CIC Edizioni Internazionali, Roma 1989; ID, *Per una cultura della vita a partire dalla famiglia. Responsabilità generosa nel dono della vita*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1988.

È dimostrato da cinquant'anni di esperienza che il ricorso ai metodi naturali risulta difficile da accettare e vivere se manca una formazione antropologica ed una coscienza morale ben formata. Non basta ricordare la norma o l'insegnamento della Chiesa. La scelta dei metodi naturali deve maturare nel contesto di una comune e condivisa visione della sessualità umana, all'interno di relazioni affettive autentiche e in grado di valorizzare i molteplici linguaggi della sessualità, anche oltre la dimensione strettamente genitale. Per questo è necessario che tale scelta faccia parte fin dall'inizio del progetto di vita della coppia, che si maturi e si cresca insieme nella conoscenza e nella definizione dello stile di vita dentro cui i metodi naturali non sono una limitazione ma una vera e propria risorsa per la libertà e la felicità della coppia.

Quando la scelta è consapevole e matura anche gli eventuali periodi di astinenza durante i tempi fertili della donna, connessi con la decisione di distanziare o evitare delle gravidanze, diventano occasione per una crescita e per una più ampia modulazione dei gesti che alimentano il legame affettivo e la reciproca donazione dei coniugi. Certamente nel quadro della mentalità oggi dominante, che mira a disporre in modo indiscriminato della sessualità umana e a manipolarla a proprio piacimento, ciò che si esprime attraverso il ricorso ai metodi naturali non può che apparire una sudditanza, di fronte a processi naturali e dettami morali. Ma forse risiede proprio in questo essere segno di contraddizione, e quindi permanente denuncia della deriva culturale ed esistenziale che si sta attuando sul versante della sessualità umana, la permanente forza profetica dell'*Humanae vitae* che ha posto un punto fermo nella visione della sessualità e nel suo esercizio.

La necessità di non perdere di vista l'unitarietà dei significati è rimarcata anche da Papa Francesco nell'*Amoris laetitia* quando ricorda che: «la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie». Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata»<sup>23</sup>.

L'esito dei processi culturali, frutto di percorsi sempre più lontani dalla visione antropologica di Paolo VI, ci induce a riflettere seriamente sul fatto che la sofferta decisione di Paolo VI, incompresa e crocifissa, sia in realtà un dono preziosissimo e inestimabile per l'umanità che esce piuttosto frastornata dalla rivoluzione sessuale e dall'avvento delle tecniche riproduttive. Più che un Enciclica da relegare in un passato

---

<sup>23</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 56.

buio della Chiesa, sembra essere un faro che giorno dopo giorno diventa più forte e autorevole nell'indicare il cammino ad una umanità che sul versante della sessualità sta vivendo una delle sfide più importanti per il suo futuro. Siamo ben consapevoli che questo quadro culturale rende ancor più difficile per le coppie comprendere e attuare i valori proposti dall'*Humane vitae*. Per questo è importante da una parte offrire insegnamenti fedeli al magistero e percorsi formativi qualificati e, dall'altra, essere sempre accoglienti e comprensivi, accompagnando tutti in un cammino di crescita e maturazione, secondo la "legge della gradualità", indicata da San Giovanni Paolo II<sup>24</sup>.

#### **4. Il vangelo della sessualità al cuore della missione educativa della Chiesa**

È evidente che ancor prima di aver perso un'eventuale sfida morale, la chiesa semmai ha perso la sfida educativa. Non si può imporre per via dottrinale o morale ciò che deve essere prima di tutto scoperto come affascinante bellezza dell'essere sessuato e vissuto come libera realizzazione di sé in una relazione d'amore totale e fecondo. È questo in fondo il passaggio più significativo che possiamo cogliere nel percorso dall'*Humanae vitae* all'*Amoris Laetitia*. Non tanto un cambiamento dottrinale quanto, piuttosto, un forte invito a riprendere e rilanciare l'azione educativa<sup>25</sup>. È quanto emerge dalle parole stesse del Papa quando domanda chi oggi si assume il compito educativo nella sfera della sessualità umana, soprattutto nei confronti dei giovani. «Non bisogna ingannare i giovani portandoli a confondere i piani: l'attrazione "crea, sul momento, un'illusione di unione, eppure senza amore questa *unione* lascia due esseri estranei e divisi come prima". Il linguaggio del corpo richiede il paziente apprendistato che permette di interpretare ed educare i propri desideri per donarsi veramente. Quando si pretende di donare tutto in un colpo è possibile che non si doni nulla. Una cosa è comprendere le fragilità dell'età o le sue confusioni, altra cosa è incoraggiare gli adolescenti a prolungare l'im maturità del loro modo di amare. Ma chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? Si prende troppo alla leggera l'educazione sessuale»<sup>26</sup>.

Questo forte monito del Santo Padre che ha trovato risonanza anche nei lavori del Sinodo dei vescovi sui giovani ci induce a guardare avanti mettendo in campo un rinnovato impegno sul versante educativo. Il confronto sugli aspetti più strettamente etici dell'*Humanae vitae* sembra, per certi versi, aver inibito e comunque fatto quasi da alibi per non investire in modo adeguato sul versante educativo. La ricorrenza del cinquantesimo dalla pubblicazione può costituire una preziosa circostanza per rilanciare

---

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), n. 34.

<sup>25</sup> Cfr. GIULODORI C., *Amoris Laetitia: la carezza di Francesco alle famiglie*, in "Vita e Pensiero", XCIX (3/2016) pp. 5-12.

<sup>26</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 284.

un progetto di ampio respiro nell'ambito dell'educazione sessuale. In questo contesto anche la conoscenza della fertilità e dei metodi naturali assume un valore nuovo e un significato più ampio uscendo dalla sfera utile, ma troppo limitata, dell'aiuto alla coppia nella gestione della procreazione responsabile per entrare nella sfera ben più grande dei processi educativi e del confronto culturale con le diverse visioni della sessualità umana<sup>27</sup>.

È indicativo che Papa Francesco abbia inserito la questione della sessualità anche al centro della riflessione sulla casa comune proposta nella *Laudato si*. «L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura [...] Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di “cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”»<sup>28</sup>.

Certo non è un compito che possa essere assunto da qualcuno in modo isolato e autonomo. Lo aveva capito bene Paolo VI che dopo aver enunciato i principi di riferimento, nella terza parte dell'Enciclica sviluppa un accorato appello a diverse categorie di persone in ambito ecclesiale e non solo, interpellandole direttamente e chiedendo loro un impegno specifico e qualificato. Dai governanti, agli uomini di scienza e agli sposi cristiani, dai medici, ai sacerdoti e ai vescovi<sup>29</sup>, per coinvolgere poi tutti nell'appello finale quando afferma «grande è l'opera di educazione, di progresso e di amore alla quale vi chiamiamo» e prosegue: «opera grande in verità, ne abbiamo l'intima convinzione, per il mondo come per la chiesa, giacché l'uomo non può trovare la vera felicità, alla quale aspira con tutto il suo essere, se non nel rispetto delle leggi iscritte da Dio nella sua natura e che egli deve osservare con intelligenza e amore»<sup>30</sup>. A ben vedere sembra essere la parte meno recepita e più trascurata. Senza un impegno che coinvolga tutti non sarà possibile dar vita a quell'urgente e quanto mai necessaria “conversione pastorale” che sta alla base di una diffusa e sistematica opera di educazione sessuale a tutti i livelli e in tutti gli ambienti.

Alla base deve esserci una rinnovata proposta del “*Vangelo della sessualità*”, cioè della buona notizia circa la dimensione sessuale e procreativa della persona umana che ha le sue radici nell'opera della creazione e la sua piena manifestazione in Cristo che con il dono del suo corpo ha fatto del nostro corpo il “tempio dello Spirito Santo e ci ha

---

<sup>27</sup> Cfr. MOIA L., *Il metodo per amare. Un'inchiesta. L'Humanae vitae cinquant'anni dopo*, San Paolo, Milano 2018.

<sup>28</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 155.

<sup>29</sup> Cfr. PAOLO VI, *Humanae vitae*, nn. 23-30.

<sup>30</sup> PAOLO VI, *Humanae vitae*, appello finale n. 31.

messo in condizione di “glorificare Dio nel nostro corpo”<sup>31</sup>. Anche in questo ambito specifico dobbiamo assumere il criterio pedagogico indicato da Papa Francesco nell’*Amoris laetitia* per la formazione dei fidanzati: «Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. Anche in questo caso, infatti, vale che “non il molto sapere sazia e soddisfa l’anima, ma il sentire e il gustare interiormente le cose”. Interessa più la qualità che la quantità, e bisogna dare priorità - insieme ad un rinnovato annuncio del *kerygma* - a quei contenuti che, trasmessi in modo attraente e cordiale, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita “con animo grande e liberalità”»<sup>32</sup>.

La sfida per una educazione efficace e diffusa, che sappia aprire il cuore e la mente dei giovani al Vangelo della sessualità, ha bisogno di maestri e testimoni coraggiosi capaci di proporlo in modo davvero “attraente e cordiale”, il che presuppone grande competenza e generoso impegno. Dobbiamo augurarci che la celebrazione di questo anniversario, non si consumi in nuove e sterili polemiche, ma sappia generare un coraggioso e fecondo slancio educativo.

✠ Claudio Giuliodori

*Assistente Ecclesiastico Generale  
dell’Università Cattolica del Sacro Cuore*

---

<sup>31</sup> Cfr. 1 Corinzi 6, 12-20, in particolare i vv. 19-20.

<sup>32</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 207.